

minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n.49/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 49/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità a suo tempo inviata dal tribunale di Roma. Come è noto, la richiesta, al pari di molte altre, è stata mantenuta all'ordine del giorno anche dopo la decadenza del decreto-legge n. 253 del 1996 in ossequio alla consolidata giurisprudenza costituzionale secondo cui spetta comunque alle Camere di pronunciarsi sulla insindacabilità delle opinioni espresse dai propri componenti, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

Il procedimento civile dal quale trae origine la richiesta riguarda alcune affermazioni proferite dal collega Sgarbi nel corso della trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani* del 4 maggio 1993.

Nel corso della trasmissione il deputato Sgarbi commentava criticamente il fatto che pochi giorni prima una folla di persone aveva inveito contro l'onorevole Craxi all'uscita del suo albergo, lanciandogli addosso delle monetine. Da quell'episodio l'onorevole Sgarbi svolgeva una complessiva riflessione sul fenomeno di Tangentopoli, nell'ambito della quale metteva in evidenza anche il coinvolgimento di esponenti politici appartenenti al partito del PCI-PDS. Dopo aver affermato che in quel partito, in quel momento, vi erano 72 inquisiti, e dopo aver riferito specificamente di diversi episodi di corruzione che avevano coinvolto anche esponenti di

quel partito, proferiva le seguenti parole: « Un altro pentito, comunque persona indagata, ha detto di aver versato tangenti al secondo del partito comunista, del PDS, Massimo D'Alema. Allora cominciamo a stare attenti » — proseguiva Sgarbi — « che questi che urlano hanno fatto esattamente lo stesso di quelli contro cui stanno urlando. Da Scalfari al PDS non sono senza vergogna e quindi io ho chiesto ieri che venisse ucciso Craxi perché non vedo altra soluzione; ma quando sarà eliminato lui faremo i conti poi con questi ».

Per tali affermazioni l'onorevole Sgarbi è stato citato in giudizio dall'onorevole Massimo D'Alema per il risarcimento del danno.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 12 marzo dell'anno scorso. Dopo un ampio dibattito è prevalsa, a maggioranza, l'opinione secondo cui le affermazioni rese dal collega Sgarbi dovevano inquadrarsi nell'ambito del dibattito politico che da molti anni ha avuto luogo, ed ha ancora luogo, sul fenomeno di Tangentopoli. Tale dibattito, come è ben noto, ha coinvolto in modo profondo l'intera classe politica e si è svolto, in larga parte, anche nelle aule parlamentari. Basti pensare, per rimanere al periodo al quale risalgono i fatti oggetto del procedimento, alle numerose discussioni sulle autorizzazioni a procedere in giudizio, che avevano luogo ogni settimana in Parlamento e che erano incentrate strettamente sui temi dell'intreccio tra responsabilità politica e responsabilità giudiziaria in relazione alle indagini penali allora in corso. Tale dibattito, peraltro — è appena il caso di ricordarlo — appare ancor oggi tutt'altro che concluso.

In questo contesto le affermazioni critiche rese nei confronti dell'onorevole D'Alema, al di là del fatto specifico cui si riferiva l'oratore, sono da collocare nel contesto di una riflessione complessiva, propria del collega Sgarbi e della parte politica alla quale egli appartiene, sul ruolo del PCI-PDS all'interno del sistema di finanziamento dei partiti nella cosiddetta prima Repubblica.

Alla luce delle considerazioni svolte sopra, le affermazioni del deputato Sgarbi, ancorché espresse in forme e toni a mio giudizio personale non condivisibili, possono tuttavia essere considerate una proiezione estrema dell'esercizio delle sue funzioni parlamentari e in quanto tali scriminate dalla previsione di insindacabilità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Per questi motivi la Giunta, a maggioranza, ha deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni. Tutto ciò, naturalmente, a condizione che non si sia in presenza di una querela già ritirata.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-ter, n. 49/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento dell'insediamento alla Presidenza del Consiglio, l'onorevole Massimo D'Alema ha dichiarato che, nell'assumere quella responsabilità, intendeva ritirare tutte le querele che in qualche modo lo avevano visto coinvolto nel suo ruolo di parlamentare. In questa dichiarazione, che credo vada considerata non come un'affermazione fatta per i giornalisti ma come un intento cui seguiranno fatti concreti, ritengo vi sia la risposta da dare al quesito che ci si pone oggi in ordine alla sindacabilità o meno delle affermazioni proferite nel corso della trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani*.

Per questa ragione, voterò a favore della proposta avanzata dal relatore Ceremigna. Mi permetto, concludendo, di aggiungere una riflessione: in questo caso

siamo di fronte ad un atto che riguarda l'onorevole Massimo D'Alema, ma per quanto riguarda affermazioni proferite dal collega Sgarbi e riferite ad altri deputati con lo stesso tono e lo stesso significato, credo che la nostra opinione potrebbe essere diversa rispetto a quella che in questa occasione ci induce ad esprimere un voto favorevole alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Ringrazio l'onorevole Bielli ma vorrei sottolineare che la stima che ho per il Presidente del Consiglio, al di là delle posizioni politiche, è tale da non farmi pensare ciò che ho detto nell'occasione cui stiamo facendo riferimento: infatti, si tratta di un'affermazione non mia ma, paradosso dei paradossi, di un pentito. Vigente la norma che oggi è instaurata con la decisione della Consulta, quel pentito, anche mentendo, dovrebbe essere ascoltato come se fosse persona attendibile, qualora non smentisse ciò che ha detto nel dibattimento.

Questa volta, allora, bisogna fare un discorso diverso: io stesso non credo alle parole qui riportate, poiché ho semplicemente citato l'affermazione di un pentito, che forse mentiva. Non sapremo mai, però, se il pentito che mentiva è persona le cui parole possono essere accettate indipendentemente dalla verità, oppure come un *ipse dixit* qualora egli non voglia più ripeterle in dibattimento. È il primo frutto di questa scellerata decisione della Consulta, che diventerebbe una sicura definizione di colpevolezza per l'onorevole D'Alema. Io qui comunque non ho rispecchiato il mio pensiero, ma citato un pentito. Spero che il Parlamento su questa questione rifletta ancora, perché il pentito che mente è per noi la peggiore delle condanne. Che poi io, come opinionista, lo citi, fa parte dell'invettiva polemica; non è comunque il mio pensiero. Quello che qui ha espresso un pentito non corrisponde in

nessun modo alla stima che io ho per l'onorevole D'Alema.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Vi è richiesta di votazione nominale?

DOMENICO COMINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino.

In morte di Vittorio Orefice.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati, i membri del Governo e i giornalisti presenti nella tribuna stampa)* Colleghi, una settimana fa, nella notte di martedì 27 ottobre, è scomparso Vittorio Orefice. Ci sembra giusto ricordarlo oggi nel corso dei nostri lavori che egli ha contribuito a spiegare e a far conoscere a milioni di italiani.

Negli ultimi tempi — ormai fiaccato dalla malattia che lo aveva colpito e dal dolore per il suicidio, avvenuto esattamente tre anni fa, della nipote Alessandra, vittima a soli 23 anni di una grave forma di depressione — amava definirsi un « mattone » di Montecitorio. Di sicuro ne è stato, con i suoi 54 anni di attività, i suoi *papillon* e il sorriso disincantato, uno dei simboli più familiari al pubblico televisivo.

Orefice era nato a Livorno il 15 giugno 1924. Ancora ragazzo combattè contro i nazisti, sulle montagne di Norcia, dal dicembre del 1943 fino alla Liberazione. Poi, a vent'anni, nel 1944, cominciò la sua carriera di cronista politico, che lo portò a diventare corrispondente da Montecitorio per radio e telegiornali RAI. Fu anche capo del servizio politico dell'agenzia Italia, ma il suo prodotto più noto in questo palazzo, tra giornalisti e parlamentari, fu sicuramente la « velina », la celebre nota politica quotidiana piena di informazioni ufficiali ed ufficiose sulle istituzioni e sui partiti.

Inizialmente, quelle pagine dattiloscritte che tutte le sere venivano inviate a

quotidiani e istituzioni pubbliche Vittorio Orefice preferiva chiamarle « servizio », ben cogliendo il sottinteso malizioso del termine « velina », lui che negli anni del fascismo fu vittima delle persecuzioni razziali. Ma alla fine fece talmente l'abitudine al termine coniato dai suoi detrattori che decise di usarlo anche come titolo di un fortunato libro.

Diversi suoi colleghi in questi giorni hanno ricordato, assieme alla grande capacità professionale di spiegare la politica e le istituzioni, anche la sua « vicinanza con il potere ». Indubbiamente, Orefice fu uomo di profonde e non nascoste convinzioni politiche. Antifascista e al tempo stesso anticomunista, si sentiva in sintonia con i settori più moderati della democrazia cristiana e non ne fece mai mistero. Lo fu lealmente e senza infingimenti anche quando declinarono le fortune di quell'area politica.

Le sue convinzioni radicate seppero sempre convivere con un profondissimo senso delle istituzioni e con un misurato velo di ironia: armi formidabili che gli hanno permesso di guardare alle vicende politiche sempre con spirito di libertà. Ai giovani, come è stato recentemente ricordato, diceva: « Cercate di conoscere i fatti perché la loro conoscenza viene prima di qualsiasi pur motivata interpretazione. Nulla più della nuda cronaca può smontare una teoria costruita a tavolino ». È una lezione ancora valida e che, assieme ai suoi colleghi che lavorano a Montecitorio, vorremmo ricordare con una giornata di studio sul giornalismo politico e parlamentare intitolata alla sua memoria. Un piccolo omaggio anche da parte di noi, donne e uomini del Parlamento, che tanta parte siamo stati della sua esistenza. Ma anche un modo per avviare, alla luce della sua esperienza, un confronto libero, civile, tra giornalisti e politici, come nel costume della persona che ricordiamo.

Un saluto ai familiari presenti in tribuna *(Generali applausi dell'Assemblea, cui si associano i membri del Governo e i giornalisti presenti nella tribuna stampa)*.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,25 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 16,25.

Si riprende la discussione del Doc. IV-ter, n. 49-A.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

(Votazione - Doc. IV-ter n. 49-A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter n. 49/A concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	447
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	413
<i>Hanno votato no</i>	17).

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, non ha funzionato il mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Ascierto.

Onorevole Bielli?

VALTER BIELLI. Anche il mio dispositivo di voto non ha funzionato, signor Presidente. Avrei voluto esprimere un voto a favore dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bielli.

Anche lei, onorevole La Russa, vuole segnalare un errore nella votazione?

IGNAZIO LA RUSSA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

LUIGI CESARO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI CESARO. Signor Presidente, anch'io devo segnalare una disfunzione nel dispositivo di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, onorevole Cesaro.

Seguito della discussione della proposta di legge: Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private sui loro reciproci rapporti (4676); e delle abbinare proposte di legge: Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico (2451); Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi delle imprese pubbliche e private e sui loro

reciproci rapporti (4844); Boselli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli (4987); Pecoraro Scanio e Siniscalchi: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche (5096); Bossi e Comino: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dei fenomeni di degenerazione intervenuti nei comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, anche di partiti politici, nonché delle imprese pubbliche e private (5127) (ore 16,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pisanu ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese pubbliche e private sui loro reciproci rapporti; e delle abbinata proposte di legge di iniziativa dei deputati Mammola ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume politico; Gasparri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli episodi di corruzione politica; Giovanardi ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi delle imprese pubbliche e private e sui loro reciproci rapporti; Boselli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno definito Tangentopoli; Pecoraro Scanio e Siniscalchi: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche; Bossi e Comino: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dei fenomeni di degenerazione intervenuti nei comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, anche di partiti politici, nonché delle imprese pubbliche e private.

Ricordo che nelle sedute del 6 e 7 luglio si sono svolte la discussione generale e le repliche, e l'Assemblea ha deliberato l'8 luglio di rinviare l'esame del provvedimento, dapprima al 23 luglio — data in cui non ha avuto luogo la seduta a causa del protrarsi della riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura — e poi l'esame è stato rinviato al 23 settembre. In tale seduta sono state formulate diverse proposte di carattere procedurale: in particolare il deputato Li Calzi ha chiesto un rinvio della discussione ad altra data, e i deputati Meloni e Cardinale hanno chiesto un rinvio in Commissione del provvedimento. La Presidenza ne ha sospeso dunque l'esame convocando la Giunta per il regolamento per valutare i profili procedurali delle proposte formulate. La Giunta, il 24 settembre, si è espressa per la proponibilità e l'ammissibilità dei richiami sull'ordine dei lavori (come vanno considerate le proposte di rinvio della discussione o di rinvio in Commissione), ancorché riguardanti provvedimenti inseriti in calendario su richiesta dei gruppi di opposizione. Comunicata in pari data alla Conferenza dei presidenti di gruppo le conclusioni cui la Giunta era pervenuta, la Presidenza dava infine conto all'Assemblea, il 29 settembre, di aver accolto la richiesta di rinvio in Commissione, stabilendo, ai sensi dell'articolo 41 del Regolamento, la ripresa della discussione della proposta di legge per il 20 ottobre. In quella sede è stato fatto presente di non potersi dare corso ad ulteriori richieste di rinvio non concordate tra i gruppi di maggioranza e di opposizione. La seduta del 20 ottobre, come è noto, non ha potuto aver luogo a seguito della crisi del governo Prodi, intervenuta il 9 ottobre.

Ricordo, infine, che fissata da ultimo alla seduta odierna la ripresa della discussione, la Commissione affari costituzionali ha concluso stamani il nuovo esame in sede referente confermando il mandato al relatore a riferire in senso contrario.

(Nuovo contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4676)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 28 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto a rimodulare nel modo seguente l'organizzazione dei tempi previsti per il seguito dell'esame, a seguito delle modifiche intervenute nella composizione nei gruppi parlamentari e nella composizione della maggioranza di Governo:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatori di minoranza: 30 minuti;

gruppo misto: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora e 45 minuti;

interventi a titolo personale: 50 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 3 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 41 minuti;

forza Italia: 31 minuti;

alleanza nazionale: 28 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 23 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 22 minuti;

UDR: 17 minuti;

rinnovamento italiano: 17 minuti;

comunista: 16 minuti.

Il tempo complessivo per i relatori di minoranza, che la Presidenza ritiene di poter ampliare a 40 minuti in considerazione del loro numero e della rilevanza della questione affrontata, è stato ripartito per metà in parti uguali e per metà in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle loro posizioni.

Pertanto i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: Frattini (forza Italia): 15 minuti; Cola (alleanza nazionale): 13 minuti; Giovannardi (misto-CCD): 6 minuti; Crema (misto-socialisti democratici italiani): 6 minuti.

(Ripresa esame — A.C. 4676)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Soda.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, colleghi, in Commissione non abbiamo avuto tempo per l'approfondimento che ha determinato ed ha motivato il rinvio. La Commissione ha proceduto, comunque, a valutare gli altri progetti di legge intervenuti, in particolare quello presentato dall'onorevole Bossi per la lega nord per l'indipendenza della Padania, e quindi all'esame dell'emendamento presentato dagli onorevoli Bielli e Sabattini soppressivo dell'articolo 1 della proposta di legge di cui è primo firmatario l'onorevole Pisanu, assunta nuovamente come testo base ed istitutiva della Commissione di inchiesta.

L'approvazione di tale emendamento, sul quale il relatore aveva espresso parere favorevole, si è risolta in una conferma del mandato a riferire in aula con parere contrario all'istituzione della Commissione.

Mi rifaccio, quindi, alle sei ragioni che avevo già indicato nella relazione presentata alla Presidenza della Camera il 2 luglio 1998 per motivare il mio voto contrario. Confermo le ragioni della mia contrarietà, rilevando che anche dopo gli approfondimenti intervenuti è rimasta l'indeterminatezza della materia, sia per l'oggetto, sia per l'ampiezza temporale dell'indagine.

Resta confermato, ad avviso del relatore, il pericolo che attraverso questa Commissione di inchiesta il dibattito e la dialettica politica possano ulteriormente avviarsi verso un processo di grave imbarbarimento. Resta altresì ferma la considerazione che, ai fini della ricerca storica della verità sui fenomeni che sono stati indicati con il nome di Tangentopoli, la Commissione parlamentare di inchiesta è uno strumento improprio ed anche insufficiente.

Non si può pretendere di sovrapporsi alla libera ricerca storica con un organo politico in una materia in cui l'identità del soggetto con l'oggetto dell'indagine è veramente, ad avviso del relatore, un limite all'approfondimento aperto ed imparziale e condizione anche per fuorvianti valutazioni sul fenomeno.

La quarta ragione che avevo indicato, e che confermo, riguarda l'inutilità di questa Commissione nella sua natura di Commissione di inchiesta con finalità legislative. Come è noto, il nostro ordinamento e i costituzionalisti definiscono le Commissioni di inchiesta sotto un duplice profilo, in relazione agli obiettivi che intendono perseguire: le Commissioni di inchiesta in senso stretto sugli organi e sui poteri dell'esecutivo, della pubblica amministrazione; e le Commissioni di inchiesta su una materia da esplorare ai fini dell'esercizio della funzione legislativa, propria del Parlamento.

Orbene, la dovizia delle riflessioni su questo fenomeno, su quello della corruzione, sulle connessioni con il sistema dei partiti e con le imprese pubbliche e private, è testimoniata da intere biblioteche che individuano causa, natura, svolgimento, rapporti di tali fenomeni.

Dunque una Commissione di inchiesta a carattere prevalentemente politico si rivela, sotto questo profilo, del tutto inutile e superflua.

Abbiamo denunciato anche il pericolo che questa Commissione possa interferire con il libero esercizio della funzione giurisdizionale, con la sfera delle prerogative della magistratura, con la celebrazione dei processi in corso.

Infine, come ultima ragione che confermo, abbiamo rilevato il pericolo della strumentalizzazione, a fini di lotta politica, dei fatti e delle notizie acquisibili nel corso di questa Commissione parlamentare.

Le posizioni politiche espresse più volte, ripetutamente dai rappresentanti del Polo sul terreno della contestazione, a nostro giudizio gravissima, dei principi della separazione dei poteri, dell'indipendenza della magistratura, dell'autonomia della sfera della giurisdizione, l'aggressione infine, in certi momenti, alla stessa essenza dello Stato di diritto costituzionale confermano queste valutazioni di impraticabilità oggi, in questa fase storica di transizione della vita del paese, di una Commissione di inchiesta della classe politica sulla classe politica.

Voglio replicare anche ad alcune contestazioni che sono venute dalle opposizioni nel corso dei nostri lavori in Commissione. Si è sostenuto che l'istituzione di una Commissione di inchiesta è un diritto ed è una prerogativa delle opposizioni; si è sostenuto che mai la maggioranza in passato ha negato alle minoranze l'istituzione di Commissioni di inchiesta. Non è così né sotto il profilo costituzionale né sotto il profilo storico.

L'articolo 82 della Costituzione affida a ciascuna Camera di deliberare l'istituzione o meno delle Commissioni di inchiesta. Le minoranze hanno, dunque, a Costituzione vigente, il diritto di sottoporre all'Assemblea le loro richieste, ma è libera l'Assemblea ed è libera anche la maggioranza di aderire alle valutazioni politiche che presiedono alla scelta e a queste iniziative delle minoranze.

Nel quadro di una definizione dello statuto dell'opposizione in un sistema maggioritario avevamo proposto, in sede di riflessione e dei lavori della Commissione bicamerale, anche l'introduzione di un principio costituzionale in virtù del quale le Commissioni di inchiesta nascono anche per volontà semplice delle minoranze. Ma, come è noto, il tavolo delle riforme e della revisione costituzionale non è stato rovesciato da noi.

Anche sotto il profilo storico la valutazione delle opposizioni è errata. Più volte nel passato le maggioranze non hanno aderito a richieste delle opposizioni motivate, a torto o a ragione, con argomentazioni che dalla maggioranza non erano condivise.

Sui pericoli di interferenza, in particolare, mi preme rilevare che il tentativo di introdurre nel testo della proposta Frattini quelli che sono stati chiamati impropriamente paletti e che sostanzialmente sono affermazioni di principio, di salvaguardia della autonomia della magistratura, sono principi affidati ad una consapevolezza comune dell'Assemblea del rispetto delle regole dello Stato di diritto, del rispetto della indipendenza della magistratura e della sfera di autonomia della giurisdizione. Nel momento in cui forze consistenti dell'aula hanno contestato, fuori e dentro l'aula, i fondamenti costitutivi dello Stato di diritto, ora aggredendo la magistratura e indicandola come magistratura politicizzata al servizio di una parte politica per stroncare l'opposizione, ora aggredendo la Presidenza della Repubblica, ora aggredendo e sostenendo la stessa illegittimità del Governo, hanno rivelato che non ci sono quelle condizioni di condivisione di una comune volontà di essere all'interno di un quadro di regole ben stabilite. Quindi, questa posizione politica delle opposizioni non può che essere valutata dalla maggioranza come elemento che esprime e rafforza quel pericolo di interferenza che abbiamo denunciato.

Concludo, signor Presidente, con una brevissima analisi.

La delicatezza di questo tipo di commissione di inchiesta, che ha l'identità del soggetto che indaga e dell'oggetto da indagare, è affrontata in tutti i paesi democratici e nelle costituzioni democratiche, ponendosi sempre dei limiti che sono rappresentati dal divieto di interferenza.

In Germania — ricordo — sono escluse dall'oggetto di inchieste parlamentari, ai sensi dell'articolo 44 della legge fondamentale di quella Repubblica, le questioni che attengono alle decisioni giudiziarie, oltre, indubbiamente, alle questioni private. Nel Belgio, il Consiglio di Stato, che assolve al ruolo di Corte costituzionale, ha posto come principio cardine alle commissioni di inchiesta previste dall'articolo 40 di quella Costituzione il rispetto del principio della separazione dei poteri. In Lussemburgo, l'articolo 64 ribadisce l'impossibilità e il divieto di indagare sui fatti oggetto delle indagini giudiziarie. In Francia, dove nulla è scritto nella Costituzione, l'ordinanza del 17 novembre 1958, che disciplina i lavori dell'Assemblea nazionale, sancisce espressamente che oggetto di inchiesta non possono essere fatti specifici e ribadisce il divieto di interferenza con i procedimenti e le iniziative della magistratura.

ALFREDO BIONDI. Sciogliamo l'antimafia !

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Soltanto dal 1971, in Francia hanno previsto limitate possibilità di istituire commissioni di inchiesta solo nel momento in cui i fatti che hanno dato origine a procedure giudiziarie sono diventati pubblici, e comunque i lavori della commissione non possono estendersi a quello che i francesi chiamano il dominio riservato della magistratura.

Così in Olanda, in cui il potere di inchiesta è disciplinato da una legge del 1950, modificata il 7 settembre 1977 e il 1° luglio 1991, viene segnalata la necessità che si istituisca una commissione di inchiesta con l'esclusione di quei fatti che possano costituire reato, perché è la materia di indagine della magistratura. In

Gran Bretagna, dove, come tutti sappiamo, non esiste una costituzione scritta, le commissioni parlamentari di inchiesta sono mezzi di controllo del Parlamento sul Governo relativamente a questioni di interesse pubblico, e sono stati istituiti tribunali di inchiesta affidati, però, non alla classe politica ma a giuristi indipendenti dal Parlamento al fine di evitare interferenze politiche. Così in Spagna, dove è ammessa espressamente la possibilità di indagine in materie e questioni pendenti davanti alle giurisdizioni, le Commissioni di inchiesta si autolimitano; in Portogallo l'articolo 18 della Costituzione prevede che non possono formare oggetto di inchiesta le questioni che non riguardano le competenze e le attribuzioni dell'Assemblea ovvero l'accertamento dei fatti reali, e così via.

In Italia sappiamo che esiste un principio direi invalicabile per cui le Commissioni di inchiesta non possono riguardare la sfera della giurisdizione. Tale analisi non mi porta ad affermare che l'istituzione di una Commissione di inchiesta su fatti meglio conosciuti come Tangentopoli sia illegittima costituzionalmente; mi porta però a riflettere sull'esistenza dei pericoli denunciati nell'attuale condizione di insufficiente condivisione dei principi di rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e sul fatto che la lunga storia che è iniziata a maggio-giugno di quest'anno ha determinato la presa di posizione di molte forze politiche dell'opposizione.

In sostanza, nel ribadire il parere contrario, segnalo peraltro che, qualora non fosse approvato dall'Assemblea il primo degli emendamenti presentati dal mio gruppo che sono soppressivi dell'articolo 1, darò parere favorevole ad alcuni emendamenti che sono comunque diretti a circoscrivere la sfera di questi pericoli. Mi auguro che la Camera possa riflettere meglio di quanto abbia potuto fare la Commissione nel limitatissimo spazio di tempo che ha avuto, anche se, tuttavia — ne devo dare atto — ha lavorato con serenità, in una situazione di reciproco rispetto e in una relazione di incontro-

scontro; mi auguro, inoltre, che l'Assemblea possa effettivamente valutare se in questa fase di passaggio, di transizione di un ordinamento compiuto come il nostro, sia questo veramente il momento di creare una Commissione di inchiesta dilacerante e pericolosa per i profili che ho segnalato (*Applausi polemici del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, abbiamo ascoltato le parole del relatore che non sgombrano a mio avviso il campo dai troppi equivoci e dalle troppe contraddizioni che già in Commissione hanno segnato i nostri lavori.

Partirò dall'impalcatura della nostra proposta che muove direttamente dalla norma costituzionale: la lettura che ne dà il collega Soda propone alla Camera un'interpretazione dell'articolo 82 della Costituzione che innescherebbe una prassi costituzionale a mio avviso decisamente pericolosa.

Conosciamo bene il principio che impedisce di trasformare il diritto dell'opposizione a chiedere l'istituzione di una Commissione di inchiesta nel dovere della maggioranza, e quindi di tutta l'Assemblea, di trasformare questa richiesta in una realtà. Lo sappiamo bene, ma sappiamo anche che, nella storia del Parlamento, vi è una prassi costituzionale largamente consolidata: vi sono stati, è vero, singoli casi in cui le maggioranze di allora non concessero alla minoranza, che oggi è maggioranza, di ottenere un'inchiesta parlamentare; ma ricordiamo anche, e cito soltanto un passaggio contenuto negli atti costitutivi della Commissione di inchiesta sulla P2 — che allora fu fortemente voluta dai partiti della sinistra — che allora si sostenne che il principio per cui la maggioranza può diventare arbitro della verità nelle materie in cui la verità è chiesta dall'altra metà del paese, dall'altra metà del Parlamento, avrebbe innescato — e tanto furono accolte queste

parole che la Commissione si fece — un principio pericoloso, si disse, addirittura per l'esistenza stessa della democrazia. Ritengo che queste parole siano di particolare attualità anche oggi e ricordo ancora, rifacendomi agli atti parlamentari relativi ai lavori che portarono alla costituzione della Commissione antimafia, quando si propose l'istituzione di una Commissione parlamentare, poi diventata permanente, perché si dubitò della capacità e della volontà di parte della magistratura di perseguire adeguatamente la mafia e di snidare i rapporti tra politica e mafia.

Queste richieste di allora furono tutte basate sul presupposto che il Parlamento fosse la sede istituzionale per affrontare tutte le questioni in cui una verità, esplorata in parte dalle sentenze, abbia dei risvolti di carattere storico e politico che le sentenze, per la loro stessa natura, non sono in grado e non debbono affrontare perché altrimenti diventerebbero giudici del fenomeno e non del fatto. Richiamo questi principi per riaffermare che l'interpretazione secondo cui noi non avremmo diritto ad ottenere dalla maggioranza e dal Parlamento la Commissione d'inchiesta su Tangentopoli introdurrebbe un precedente straordinariamente pericoloso nella prassi costituzionale che spero questa Camera non vorrà assecondare.

C'è un secondo argomento: l'onorevole Soda ha parlato di una ricostruzione che si potrebbe fare leggendo tanti libri importanti in cui la materia è stata trattata. È vero, ma a me non basta la ricostruzione fatta da scrittori e altri autori, magari di parte, che non si assumono nei loro scritti la responsabilità politica delle conseguenze di quello che dicono. Io ritengo che spetti all'Assemblea affrontare il discorso di ricostruzione, di critica e di autocritica da parte di tutti coloro che nella stagione della prima Repubblica hanno forse concorso agli anni della corruzione e della spartizione; io credo che costoro debbano venire oggi in Parlamento ad assumersi le responsabilità di questo passato. A noi non basta l'offerta

di un'amnistia per chiudere la stagione di Tangentopoli. Credo che questo passaggio richieda necessariamente, se qualcuno lo vorrà proporre, un'esplorazione di tutta la verità che, in qualche modo, non è stata ancora rivelata al paese.

Un terzo argomento a favore della nostra proposta: si parla di strumentalizzazione o di rischi di strumentalizzazione. Mi chiedo e chiedo ai colleghi della maggioranza: quando si istituirono, su richiesta della sinistra, Commissioni di inchiesta sulla cooperazione, sui fondi neri dei servizi segreti, sul terremoto in Irpinia, sulla Federconsorzi, perché allora non si temette la strumentalizzazione? A mio parere perché anche le maggioranze di allora ritennero che la verità su alcuni fenomeni, che sono e restano inquietanti, sia un bene che avvantaggia la maggioranza e l'opposizione.

Concludo, Presidente, con una considerazione più politica e meno da relatore di minoranza. Noi abbiamo lavorato insieme, abbiamo accolto tutti gli emendamenti proposti dalla maggioranza chiedendo che si procedesse ad un confronto di merito. Eppure il confronto di merito non c'è stato, la Commissione si è bloccata sul voto dell'emendamento soppressivo dell'articolo 1. Abbiamo fatto di tutto per togliere ogni alibi, perché non ci fosse alcun dubbio che noi non strumentalizziamo e non strumentalizzeremo la nostra richiesta, che non facciamo e non faremo alcuna interferenza sull'attività della magistratura.

Abbiamo cercato di togliere degli alibi alla maggioranza, ma al di là di questo il voto di oggi, o di domani, assume un valore politico che va oltre: è il valore di simbolo della effettiva disponibilità della maggioranza ad aprire una stagione di confronto con la minoranza su alcune regole, alcuni punti importanti per la democrazia. Credo che la nostra disponibilità su alcune di queste regole oggi verrebbe in qualche modo colpita se vi fosse un voto negativo.

Quanto all'affidabilità di questa dichiarata disponibilità al dialogo, mi chiedo e vi chiedo, colleghi, se su una questione in

ordine alla quale si è radicata una prassi costituzionale quasi costante oggi ci viene detto di «no», con quanta certezza dovremmo prendere gli inviti apparenti, o apparentemente di disponibilità piena, al dialogo su temi che sono assai più controversi, assai più delicati di quanto non possa essere una Commissione d'inchiesta?

Concludo dicendo che rimarrebbe in noi solamente il sospetto che, d'ora in poi, il confronto si debba fare tra chi sulla stagione della corruzione vuole la verità e chi, invece, la teme (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Cola.

SERGIO COLA, Relatore di minoranza. La competenza, la preparazione e l'auto-revolezza dell'onorevole Soda non nascondono, per la verità, un certo imbarazzo nel riproporre una relazione caratterizzata naturalmente da carenze argomentative e da contraddizioni enormi. Potrei riferirmi pedissequamente alla relazione che ebbi a svolgere in quest'aula nella seduta del 6 luglio 1998, unitamente agli altri due relatori di minoranza; tuttavia mi corre l'obbligo di evidenziare, affinché risulti a verbale e resti un ricordo di tutto ciò che è avvenuto precedentemente a quella seduta ed anche in un momento successivo, che in un primo momento il relatore — che naturalmente rappresentava l'allora schieramento dell'Ulivo e le altre forze che sostenevano il Governo, con le dovute eccezioni — manifestava una netta opposizione all'istituzione della Commissione attraverso argomenti che, poi, furono superati dallo stesso relatore quando, a distanza di giorni, disse che la Commissione si sarebbe potuta fare, ma a determinate condizioni. Tali condizioni furono poi esplicitate in tre emendamenti a firma degli onorevoli Mancina e Soda.

Il primo emendamento riguardava la barriera, il limite, il «paletto» di non interferenza con l'attività della magistratura, il secondo riguardava le incompati-

bilità e il terzo il periodo delicato del semestre bianco, durante il quale la Commissione non avrebbe dovuto funzionare, almeno per un certo periodo di tempo. Ebbene, l'opposizione non solo ebbe a raccogliere tali proposte emendative, ma le perfezionò.

Ricordo — l'onorevole Boato qui presente mi può essere buon testimone — che quando venne presentato l'emendamento sull'interferenza con l'attività con la magistratura, che era estremamente generico e non comportava automaticamente anche l'interferenza con l'attività del pubblico ministero, noi demmo un contributo che fu poi consacrato in un emendamento fatto proprio dall'onorevole Boato e che mi accingo a leggere testualmente: «Le indagini della Commissione non possono interferire con le competenze esclusive dell'autorità giudiziaria». Fui proprio io a proporre l'aggiunta «e con le modalità di esercizio dell'azione penale e della giurisdizione nell'accertamento di responsabilità personali».

Il secondo «paletto» che si pose fu quello della incompatibilità; anche questo emendamento, ancorché in una maniera tormentata, noi dell'opposizione, noi relatori di minoranza abbiamo cercato di ampliarlo al massimo, proprio al fine di andare incontro alle esigenze che sono state prospettate. Oggi, infatti, tra le proposte emendative riferite all'articolo 2 si può riscontrare che la nostra è la più rigorosa e va maggiormente incontro alle esigenze della maggioranza. Ah, la coerenza che cosa è! Certamente è qualcosa che bisogna custodire in modo molto prezioso.

Il terzo emendamento riguardava il semestre bianco. Noi abbiamo proposto di sospendere l'attività della Commissione dal 15 marzo 1999 fino all'elezione del Presidente della Repubblica, ma abbiamo aderito immediatamente alla proposta emendativa dell'onorevole Boato che, per l'appunto, ha proposto di dar corso all'istituzione della Commissione, di adottare il regolamento e poi di sospendere i lavori della Commissione stessa sino all'elezione del Presidente della Repubblica.

Ebbene, dopo aver accolto pienamente e migliorato nel senso anelato dalla maggioranza le proposte emendative, ecco rivivere di nuovo, di fronte a questa « improvvisa » scelta dell'opposizione, le argomentazioni qui riproposte dall'onorevole Soda. Siamo così giunti al 6 luglio dopo di che vi è stata una melina veramente inimmaginabile che ci ha portato alla fine di luglio, quindi allo slittamento a settembre ed ancora al 24 ottobre. Non si è potuta poi approvare la legge istitutiva della Commissione per le vicende relative alla crisi di Governo.

Ecco rivivere argomentazioni trite e ritrite, inconsistenti: l'imbarbarimento della politica, l'interferenza con la magistratura, l'indeterminatezza dell'oggetto, come se gli italiani non si aspettino, a distanza di pochi anni dalla chiusura della stagione di Tangentopoli (se è effettivamente chiusa) una parola definitiva e soprattutto proposte legislative che contribuiscano a porre un riparo a tale fenomeno diffuso, che se non coinvolge la Camera dei deputati ed i suoi componenti interessa ancora oggi gran parte della società, quasi si trattasse di un fatto patologico, virale, che è entrato nella fisiologia del sistema.

A questo punto devo ricordare, solo per replicare alle affermazioni dell'onorevole Soda — non ne ha fatto riferimento l'onorevole Frattini —: questa Commissione non fu proposta dalla sinistra negli stessi termini? Le esigenze che vi sono oggi non esistevano in maniera ancor più macroscopica, dal momento che solo allora venivano avviati i processi giudiziari a seguito dell'azione, per l'appunto, di « mani pulite »?

Desidero solamente replicare all'onorevole Soda in ordine a questa interferenza. Egli ha fatto cenno alle diverse legislazioni europee, ma ha dimenticato di riferire un fatto importantissimo. Nel momento in cui ci dovremo occupare di sentenze dell'autorità giudiziaria passate in giudicato giammai potremo interferire, perché la cosa giudicata è naturalmente l'espressione o di un'affermazione di responsabilità o di non colpevolezza. Quelle sentenze

però possono esserci utili per la comprensione del fenomeno, quindi per finalità del tutto diverse. Anche il richiamo dell'onorevole Soda alla necessità della pubblicità degli atti, anche con riferimento ai processi tuttora pendenti, è contraddittorio dal momento che con il rinvio a giudizio gli atti diventano pubblici e sono quindi alla portata di tutti i cittadini.

Si tratta pertanto di elementi veramente pretestuosi che non potremo giammai prendere in considerazione se non per rilevare l'estremo imbarazzo di un autorevole esponente del Parlamento, l'onorevole Soda, che non riesce a nascondere siffatto imbarazzo nel momento in cui ribadisce concetti che non stanno né in cielo né in terra.

Noi siamo quindi veramente sbigottiti per tale atteggiamento; dal momento che non vi è nessuna possibilità di interferenza con l'attività della magistratura, dobbiamo ritenere che i timori siano altri. Noi abbiamo il sacrosanto dovere di insistere, ma non perché abbiamo particolari esigenze di rivalsa. Sto parlando come relatore di minoranza del gruppo di alleanza nazionale: con questa vicenda noi non abbiamo nulla a che fare (*Commenti del deputato Comino*). Il nostro è un discorso obiettivo nel vero senso della parola. Non lo facciamo per finalità recondite, ma perché la nazione, il popolo italiano, aspetta una parola definitiva su tale argomento. Signori della maggioranza, voi che tanto spesso vi richiamate alla trasparenza e la trasparenza non avete praticato qualche giorno fa, avete il dovere di dare una risposta al popolo italiano, avete il dovere di dire sì all'istituzione della Commissione su Tangentopoli (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanardi, relatore di minoranza.

CARLO GIOVANARDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo dibattito potrebbe essere considerato sotto due aspetti, uno

francamente quasi umoristico, tale da sconfinare nel grottesco, l'altro invece terribilmente, drammaticamente serio. Ne abbiamo avuto un riflesso nelle parole pronunciate poc'anzi dall'onorevole Soda.

L'aspetto grottesco è dato dalle motivazioni che si sono succedute in questi mesi per impedire l'istituzione della Commissione. Hanno ricordato gli altri relatori di minoranza che ormai da mesi ci affatichiamo attorno a questo argomento e ci troviamo di fronte a continui cambiamenti di opinione da parte di autorevoli esponenti della maggioranza. Mi è venuto in mente il film di Altman *Comma 22*: chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle operazioni di volo, chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo. Allora, l'onorevole Soda ci ha ripetuto per mesi che se l'opposizione voleva una Commissione d'inchiesta doveva chiederla, ma se ne sollecitava l'istituzione non poteva ottenerla, perché il clima politico veniva turbato da tale richiesta.

Questa è l'atmosfera kafkiana all'interno della quale ci siamo mossi avendo autorevoli sostenitori. A me non sfugge, e credo non debba sfuggire neppure ai colleghi, che il Presidente della Camera dei deputati, un difensore del ruolo delle istituzioni, e l'attuale Presidente del Consiglio all'incirca due mesi fa hanno ambedue considerato pienamente legittimo, anzi auspicabile che questa richiesta fosse accolta e che fosse il Parlamento a discutere ed a approfondire tale argomento.

Se contrappongo queste autorevoli affermazioni a quanto detto poc'anzi dal relatore, sono molto preoccupato. Onorevole Soda, non so se si sia reso conto di un passaggio del suo intervento, ma le sue parole sono pesanti come pietre! Onorevole Presidente, per dire «no» all'istituzione della Commissione d'inchiesta, l'onorevole Soda ha teorizzato la natura non democratica di questa opposizione! Ha infatti sostenuto che la maggioranza non può accogliere la proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare proveniente dai banchi di un'opposizione, la quale negli ultimi mesi

non è stata in regola con la democrazia per gli atteggiamenti assunti sulle questioni giudiziarie ed istituzionali. Una frase che, se fosse presa per quello che è, ucciderebbe la democrazia all'interno di questa istituzione, perché è inusitato che un relatore di maggioranza non riconosca all'opposizione l'esercizio di un ruolo democratico in questo Parlamento. Ebbene, queste sono le motivazioni di cui si è avvalso l'onorevole Soda.

Ripeto sino alla noia quanto gli altri relatori di minoranza hanno già detto. Questa richiesta è legittima secondo la Costituzione, sono stati inseriti tutti i paletti, tutti gli emendamenti, tutte le osservazioni, tutte le sfaccettature, le sbavature, sono state accolte tutte le richieste avanzate dalla maggioranza. Non c'è emendamento che non sia stato accolto sul quale la Commissione in sei mesi di lavoro non abbia trovato una convergenza, compresi quelli di quella parte della maggioranza — penso all'onorevole Boato — che ha cercato di convincerci della vostra buona fede! Non dimentico i rinvii, ogni volta motivati dal fatto che non c'era un'opposizione alla richiesta in sé, ma il clima del momento andava raffreddato; i rinvii erano funzionali a trovare il momento adatto, nel quale non ci sarebbero state nel merito opposizioni o preclusioni.

Ebbene oggi, dopo una quantità innumerevole di rinvii, dopo sei mesi, come in una sorta di gioco dell'oca siamo tornati alla casella di partenza. Stamattina in Commissione ed ora in quest'aula ci viene raccontato che la Commissione antimafia deve «chiudere» perché, interpretando le parole dell'onorevole Soda secondo cui il Parlamento non può interessarsi di materie su cui stia indagando l'attività giudiziaria, allora si pone il quesito se la Commissione antimafia, quando si occupa di vicende siciliane, calabresi, pugliesi o campane, si interessi o meno di questioni su cui sono aperte delle inchieste. A me risulta di sì! E a voi, sepolcri imbiancati, risulta di no? Lo stesso discorso vale per la Commissione stragi o per la Commissione sulla P2!

E allora: due pesi, due misure! Alcune Commissioni si interessano di quelle vicende, altre no, perché politicamente danno fastidio! Ma tutte le Commissioni spinose hanno dato fastidio alle maggioranze che se le vedono proporre! Alcune delle Commissioni che l'onorevole Frattini ha citato non venivano accolte con gioia dalla maggioranza di allora: mi riferisco a quelle sul terremoto dell'Irpinia, sulla P2, sulla Federconsorzi! Ma forse le forze di opposizione, quando chiedevano in Parlamento l'istituzione di questo tipo di Commissioni, nel paese tacevano, non facevano politica? *l'Unità* non faceva i titoli di fondo? Non venivano affissi i manifesti? Non venivano lanciate accuse sanguinose nei confronti dei governanti di allora? Che cos'è questo esercizio di ipocrisia da parte della sinistra che ha paura di quello che per decenni ha chiesto ed ottenuto?

Pertanto, credo che da questa parte del Parlamento ci siano coloro che esaltano le istituzioni, perché non abbiamo chiesto nulla di eversivo. Abbiamo chiesto, ai sensi della Costituzione, che il Parlamento possa svolgere il suo ruolo proprio per esaltarlo. Qui c'è la legittimazione popolare, qui c'è il consenso che viene dai cittadini, qui c'è una maggioranza ed un'opposizione che possono concorrere a ricercare la verità su ciò che è successo nel nostro paese.

Allora, colleghi della sinistra, vi chiedo: se al Parlamento non viene concesso questo, se la maggioranza preclude al Parlamento la facoltà e il potere di svolgere un ruolo che gli è assegnato da un articolo preciso della Costituzione, la lotta politica nel nostro paese dove deve avvenire? Il confronto democratico, nel nostro paese, dove deve avvenire, se non nelle sedi a ciò preposte?

Credo quindi che se la sinistra, con un voto scandaloso, per paura della verità, vorrà affossare questa occasione, allora davvero con quel voto si depotenzierà il ruolo del Parlamento e se questo accadrà da oggi stesso la democrazia italiana sarà certamente una democrazia più povera

(*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crema, relatore di minoranza.

GIOVANNI CREMA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando sosteniamo che l'istituzione di una Commissione di inchiesta servirà a ricercare la verità, non pensiamo di certo che le Camere debbano sostituirsi alla magistratura per aprire nuovi processi o interferire in quelli in corso. La magistratura si occupa di casi singoli perché anche nei reati associativi la responsabilità penale è personale. Le Camere hanno un altro compito: devono accertare se sia esistito o meno un vero e proprio sistema di finanziamento illegale e irregolare della politica e dei partiti; devono inoltre accertare quali ne siano stati i contorni italiani e internazionali, quali ne siano state le ramificazioni nel mondo dell'impresa, della finanza e degli apparati pubblici, quali siano state le degenerazioni che si sono prodotte; devono infine verificare se possa essere tracciata una linea di demarcazione tra chi ha perseguito uno scopo di arricchimento personale e chi ha invece avuto solo finalità politiche. Se si accerterà che si è trattato di un sistema, si potrà ridisegnare sotto il profilo politico un quadro di responsabilità riguardanti classi dirigenti e partiti, si potrà riconsiderare in primo luogo il ruolo della democrazia cristiana e del partito socialista. Solo allora si potrà porre su solide basi la soluzione politica per chiudere definitivamente il capitolo di Tangentopoli.

Non è in causa la restaurazione del vecchio sistema politico, né si tratta di fare la guerra ai magistrati e neppure di dispiegare risentimenti e vendette. L'indagine che il Parlamento dovrà svolgere non ha solo una funzione di ricerca della verità su fatti gravi e sconvolgenti che sono alla base dei mutamenti intervenuti negli anni che abbiamo vissuto, ma ha lo scopo di indicare quali provvedimenti ed

azioni vanno decisi per impedirne la continuazione ovvero la riproposizione nel futuro.

C'è stato, ed è inutile negarlo, un travaglio autentico anche su questo tema che ha attraversato tutti, o quasi tutti, i partiti dell'attuale maggioranza di Governo. D'altra parte, la storia delle Commissioni d'inchiesta ha origini lontane e percorsi travagliati. Era chiaro fin dalla Costituente, quando si passò a trattare l'articolo 82 che doveva regolarne l'istituzione: tutti furono d'accordo sulla necessità di adottare lo strumento della Commissione d'inchiesta come indispensabile forma di controllo parlamentare, soprattutto per garantire le minoranze. Il liberale Einaudi disse che « se si poneva in discussione il potere delle Camere di fare un'inchiesta, la potestà legislativa sarebbe diminuita nel suo valore ». Emilio Lussu, socialista, allora militante nel partito d'azione, affermò che esso « poteva considerarsi un diritto acquisito che nessuno penserà di far scomparire dalla vita parlamentare ». Il giurista cattolico Mortati giunse a sostenere che potesse bastare la richiesta di un terzo dei membri della Camera per l'istituzione di una Commissione.

Così l'istituto entrò in Costituzione, nella forma dell'articolo 82. Essendo nato a tutela dei diritti delle minoranze parlamentari, furono le opposizioni subito a « sgolarsi », ogni volta che lo ritenevano opportuno, per ottenerne l'istituzione. Ma per dieci anni le maggioranze centriste degli anni cinquanta risposero « picche »: gli argomenti usati, guarda caso, erano gli stessi di quelli usati oggi per respingere la richiesta di istituire una Commissione su Tangentopoli. Soprattutto si sosteneva che l'opposizione comunista e socialista volesse mettere sotto processo la magistratura, minacciandone l'indipendenza (chi non mi crede si rilegga il dibattito parlamentare sullo scandalo delle banane). Si dovette attendere il 1958, a dieci anni dall'approvazione della Costituzione, per avere la prima delle Commissioni d'inchiesta. Oggi la costituzione della Commissione d'inchiesta su Tangen-

topoli è necessaria per fare luce su un periodo decisamente travagliato della storia repubblicana, che ha visto esplodere un intero sistema politico e la scomparsa di partiti storici come la DC e il PSI, che avevano contribuito alla nascita della Repubblica, al consolidamento della democrazia e allo sviluppo economico del paese.

La nostra proposta si pone un obiettivo semplice, chiaro e tutt'altro che scorretto: riflettere con serietà sugli anni di Tangentopoli e sulle ragioni che hanno portato l'intero sistema politico ad esplodere. In noi non c'è alcuna intenzione di cancellare responsabilità, colpe, reati e addirittura processi attraverso questa Commissione d'inchiesta. Se ci sono — come ci sono state — grandi responsabilità anche individuali, esse vanno perseguite: la giustizia deve fare il proprio corso ed i processi si devono svolgere. Non si vuole condizionare in alcun modo l'attività della magistratura inquirente che sta svolgendo i processi, però, per quanto ci riguarda, sappiamo che l'azione di repressione della magistratura è stata particolarmente incisiva in alcune aree del paese, per cui è logico chiedersi se il fenomeno ha riguardato solo alcune regioni oppure se nelle altre è stato più difficile scoprire gli episodi illeciti, ovvero se vi è stato un minore impegno investigativo.

Non ci convince la motivazione secondo cui non vi sarebbe la serenità per sviluppare un giudizio storico-politico. Un giudizio di questa natura sugli anni di Tangentopoli è già stato pronunciato più o meno da tutti. Alcuni mesi or sono noi socialisti abbiamo presentato al Governo un'interpellanza per denunciare che nei libri di testo adottati nelle scuole medie pubbliche vi è un giudizio storico-politico a dir poco impressionante sugli anni di Tangentopoli, sui partiti che hanno fatto nascere la nostra democrazia, sulle istituzioni e sul sistema democratico. Questo è il modo sconcertante in cui educiamo i nostri studenti nelle scuole pubbliche, sulla base di un'analisi e di un lavoro svolto dal Governo e dalle sue commissioni di studio.

Il giudizio storico-politico su quegli anni è stato distribuito, quindi, a piene mani da tutti ed è inaccettabile l'idea che soltanto questo Parlamento non possa esprimerlo. Vi sono pertanto tutte le ragioni politiche perché il Parlamento repubblicano faccia nascere una Commissione d'inchiesta su quegli anni e lo faccia per capire le ragioni per le quali la prima Repubblica, il vecchio sistema dei partiti, si è infranto di fronte all'impopolarità e per impedire che questo si riproponga per il futuro.

(Esame degli articoli — A.C. 4676)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 4676, nel testo originario, sul quale la Commissione ha dato mandato al relatore per la maggioranza di riferire in senso contrario, e degli emendamenti presentati.

Comunico che in data 23 luglio 1998 la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 2.

Comunico altresì che in data 23 settembre 1998 la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Guerra 6.4, in quanto volto a sopprimere la norma che pone le spese per il funzionamento della Commissione d'inchiesta a carico dei bilanci interni delle due Camere;

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 3 e non ricompresi nel fascicolo n. 2.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti Calderisi 1.1

e 3.1, volti a sostituire la previsione di una Commissione d'inchiesta bicamerale (recata dalla proposta di legge in esame) con quella di una Commissione d'inchiesta monocamerale avente il medesimo ambito di competenza.

Le proposte per l'istituzione di Commissioni d'inchiesta monocamerale sono infatti presentate con atti diversi dalle proposte di legge e per l'esame e la deliberazione da parte della Camera seguono un procedimento non legislativo.

Gli emendamenti in questione determinerebbero pertanto una sovrapposizione tra due procedimenti aventi differenti natura e finalità, l'uno essendo preordinato all'istituzione con legge di una Commissione d'inchiesta bicamerale, l'altro alla istituzione, ex articolo 82 della Costituzione, di una Commissione monocamerale (con atto, dunque, di competenza di un solo ramo del Parlamento).

Per questi motivi, gli emendamenti sono stati giudicati inammissibili, in quanto incongrui rispetto allo strumento legislativo all'ordine del giorno.

In senso conforme alla presente decisione della Presidenza sono i precedenti del 2 ottobre 1986, quando il Presidente della Camera, investito della questione dalla Commissione affari costituzionali, si espresse in senso negativo circa la possibilità di istituire Commissioni d'inchiesta monocamerale sulla base di proposte di legge volte ad istituire Commissioni d'inchiesta bicamerale, e del 1° ottobre 1987, quando, discutendo la Camera di una proposta di legge istitutiva di una Commissione bicamerale d'inchiesta, vennero dichiarati improponibili gli emendamenti volti ad istituire una Commissione monocamerale.

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti Piscitello da 1.102 a 1.92 che, in quanto volti ad attribuire alla Commissione il potere di presentare alle Camere uno o più disegni di legge in relazione alle risultanze dell'inchiesta, attribuiscono alla stessa una potestà non prevista dall'attuale assetto costituzionale in ordine all'esercizio dell'iniziativa legislativa.